

LA RICCA PRODUZIONE DI MAIER: DUO, TRIO, QUARTETTO

MAIER - DAL MONEGO: «4 pezzi lunghi» (Palomar 42 Duo Series); **MAIER-SCHIAFFINI:** «Cruciverba» (41 Duo Series); **MAIER-CAVALLANTI:** «Blues In The Sea» (40 Duo Series); **GIACOMO MONGELLI QUARTET:** «Invisible Town» (38); **COJANIZ-MAIER-KAUCIC:** «Dreiländer Trio» (39); distr. giovanimaier.it. **TIPPETT-MAIER:** «Two For Joyce» (Longsong LSRC127/2013); distr. longsongrecords.com



Tre dei quattro cd in duo s'inscrivono nella serie omonima della Palomar, l'etichetta di Maier. Nel quarto c'è un concerto triestino con Tippett (del 18-5-12), intensamente dedicato a James Joyce e perfettamente registrato. È forse quello in cui l'arte del contrabbassista si offre con maggiore ostensività, complice un partner la cui fantasia e il cui senso drammatico, specie quando sono declinati percussivamente, sembrano appartenere per elezione a quel nido di tensioni che diventa il contrabbasso del Maier più concentrato. I gesti precisi e raffinati del suo pizzicato fanno rimbalzare suoni duri e corti, dal timbro ambrato, stonati e ritmicamente carichi; quasi refrattari ai larghi tagli armonici. Con l'arco disegnano gracili ragnatele che oscillano e si afflosciano nel silenzio, oppure producono violente strappate dal timbro sempre ricercato.

Meno rilevata nelle dinamiche, è la stessa cifra stilistica che ritroviamo nei duetti Palomar. Con la batteria di Dal Monego, in uno studio di Lubiana il 17-12-11, Maier articola e disarticola una musica meticolosa ma, pur sembrando elaborare un teorema dopo l'altro, per nulla pedante. Nel duo con Schiaffini, registrato il 7-12-11 nello studio Palomar, l'improvvisazione raggiunge lo zenit. Subdolamente: mentre ci s'interroga sulla disposizione incrociata di una serie di arguzie trombonistiche, la conversazione slitta verso una dimensione onirica nella quale Maier sembra trovare un'autentica felicità espressiva.

È del maggio 2011 la seduta in studio con il tenore di Cavallanti, angusta ed esitante quanto è spalancata quella dal vivo del 5-4-11 con Cojaniz e Kaucic, percorsa dall'eloquenza del pianista e trappuntata dai suoni appesi a fili invisibili di Kaucic. Il 18-12-08, dal vivo, Maier dà infine impulsi decisivi nella creazione di una lunga suite nel quartetto con Mongelli, Partipilo e Lenoci.

Dalla Bona

BRIAN SWARTZ

«Three»

Summit DCD 455, distr. summitrecords.com

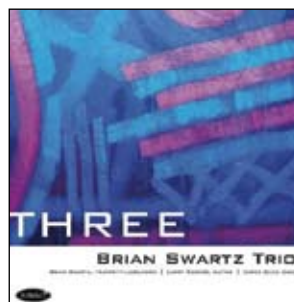
Samba de outono / I've Never Been In Love Before / My Shining Hour / Mi sonita / I Thought About You / Emily / A Ghost Of A Chance / Out Of View / Poor Butterfly / The Best Things For You Is Me / How Deep Is The Ocean? / Father To Many.

Brian Swartz (tr.), Larry Koonse (chit.), Darek Oles (cb.). 15 e 16-6-05.

«Three» nasce dall'amore di Swartz per Chet Baker e il suo trio senza batteria: quello che, con il basso di Pedersen e la chitarra di Raney, accompagnò Baker in tre dischi incisi per la Steeplechase alla fine degli anni Settanta. Di Baker, poi, Swartz riprende pure alcuni dei cavalli di battaglia, come *How Deep Is The Ocean* di Berlin, e li suona tutti bene, con cuore e sentimento, perché, come dice lui stesso, questo suo «Three» è un vero e proprio omaggio alla musica di Baker.

A classici, come *I've Never Been In Love Before* o *My Shining Hour*, Swartz aggiunge poi anche un pugno di propri brani, come il solare *Samba de outono* o *Father To Many*. Accompagnato dai bravi Oles e Koonse, Swartz ha dato vita a un disco che cresce ascolto dopo ascolto.

Borsa



TABOR-BALLAMY-WARREN

«Quercus»

Ecm 2276, distr. Ducale

Lassie Lie Near Me / Come Away Death / As I Roved Out / The Lads In Their Hundreds / Teares / Near But Far Away / Brigg Fair / Who Wants The Evening Rose / This Is Always / A Tale From History (The Shooting) / All I Ask Of You.

June Tabor (voc.), Iain Ballamy (ten., sop.), Huw Warren (p.). Basingstoke, 19-3-06.

A sette anni esatti dall'incisione, esce questo bell'album che riunisce tre artisti britannici con esperienze assai diversificate: più prossime al folk per la cantante; più schiettamente jazzistiche per Ballamy; miste per Warren (spesso accanto a Maria Pia De Vito). Il suono d'insieme appare da subito solcato da umori squisitamente nordici, versante del resto largamente documentato dal catalogo Ecm. Il tratto dominante della vocalità di June Tabor appare un'evocatività sospesa, quasi pigra, seducente, connotato che d'altronde si allarga alla musica nel suo insieme, con il sax tenore (sostituito dal soprano soltanto in *Who Wants The Evening Rose*) a tendere un ponte tra Garbarek (però con un suono più scuro e pastoso) e il Coltrane più pensoso (specie in *Near But Far Away*), e il pianoforte a infilare qua e là scampoli anche vagamente classicheggianti. Che sia la voce a dettare il saliscendi climatico del cd (entro uno spettro assai concluso) è evidente fin dai primi momenti, in un lavoro che ha nel rigore, nella coesione il suo tratto di più spiccata identità.

Bazzurro

